

Dialogo tra Resistenze al nanomondo e Pièces et main d'œuvre

RN: Qual'è la vostra storia, quando avete iniziato a sviluppare una critica agli sviluppi tecnoscientifici, quali sono stati i vostri ispiratori. E come le vostre riflessioni hanno influenzato i dibattiti e i contesti francesi.

PMO: Ci vorrebbe un libro per rispondere a questa domanda. Dato che non abbiamo il tempo, e nemmeno i vostri lettori, diciamo che un sentimento per la natura che risale all'infanzia si è unito alla lettura di autori che esprimono questo sentimento da secoli (alcuni di loro si possono trovare in "La nostra biblioteca verde", la serie che stiamo pubblicando sul nostro sito¹). E alcuni eventi, tra cui la prima manifestazione di massa antinucleare in Francia, a Bugey nel luglio 1971, hanno dato espressione politica a questo sentimento della natura, che era diventato un sentimento di rivolta. Per la generazione contemporanea dell'ultimo mezzo secolo, fu senza dubbio Pierre Fournier e il suo giornale *La Gueule ouverte*, che iniziò la lotta anti-industriale in Francia.

Dopo il lungo coma degli anni '80, Jaime Semprun e l'*Encyclopédie des Nuisances* hanno il merito di aver fatto rivivere questa protesta e di averla riformulata in un linguaggio più letterario e intellettualmente più articolato. Oltre alle loro opere, il fatto che abbiano reso accessibile il manifesto di Theodore Kaczynski (*La società industriale e il suo futuro*), *Il giardino di Babilonia* di Bernard Charbonneau e la traduzione dei Saggi, *lettere e articoli* di George Orwell, ci ha ricordato che non è inutile indagare, pensare, dire e che le idee hanno conseguenze.

Per quanto riguarda il nostro effetto negli ultimi vent'anni sul contenuto e lo sviluppo della critica anti-industriale in Francia, ci riserviamo la valutazione per un'altra volta.

RN: Iniziamo con il riconoscere i falsi critici, gli amici e i nemici travestiti da amici.

Un'ottima indicazione la date voi quando scrivete che «Non si può essere "ecologisti", difensori della vita libera, senza essere antiindustriali. Non si può essere antiindustriali senza combattere tutta l'artificializzazione della produzione infantile».

Cosa aggiungereste a queste già significative parole?

PMO: Per decenni, ecologisti coerenti, come Ellul e Charbonneau in Francia, hanno spiegato come l'industria distrugga sia la natura che la libertà. Essere ecologista è difendere entrambi contro il sistema industriale. Ma il sistema industriale espande costantemente il suo impero su tutti gli aspetti

¹Cf. http://www.piecesetmaindoeuvre.com/spip.php?page=resume&id_article=1320

della vita. Il suo nuovo campo di espansione è ora la specie umana, attraverso le biotecnologie, la produzione e la manipolazione in laboratorio di "bio-oggetti"²: cellule staminali riprogrammate, gameti, embrioni, ecc. La riproduzione artificiale è all'avanguardia di questo processo. La riproduzione artificiale è in prima linea in questa bio-industria, con la promessa sempre più miracolosa di figli illimitati che alimenta la domanda e quindi la ricerca. Presto, avere figli da soli, gratuitamente, liberamente e a caso, sembrerà incongruo come fare l'autostop senza un'applicazione Internet.

Tuttavia, la maggior parte di coloro che si definiscono "ecologisti", che difendono la biodiversità, militano contro gli OGM, gli allevamenti intensivi e la standardizzazione degli animali da allevamento, difendono l'industria riproduttiva umana che si ispira ad essi. O la riproduzione artificiale incontra le loro inclinazioni liberal-libertarie ("ognuno fa quello che vuole grazie alla tecnologia"), o temono l'ostilità dei tecno-progressisti. Così si distinguono ecologisti e tecnologi, al di là della divisione tra la destra liberale e la sinistra sociale - ma entrambi sono ugualmente tecnologi e industriali.

RN: Vi chiediamo delle considerazioni sulla nuova legge di bioetica francese che estende a tutte le donne, fertili o sterili, l'accesso alle tecniche di riproduzione artificiale e che autorizzerà la creazione di embrioni transgenici, gameti chimerici e artificiali.

PMO: Dalla nascita del primo bambino in provetta in Francia nel 1982, ogni nuova legge cosiddetta "bioetica" (questa è la quarta) serve a ratificare i progressi tecnologici e a dare loro un quadro giuridico. Le leggi precedenti avevano appena posto dei limiti alla riproduzione artificiale, alla manipolazione genetica e alla ricerca sugli embrioni, che la nuova legge infrange. Apre la strada all'artificializzazione della specie umana, in accordo con i progetti di auto-machinazione dei transumanisti e le aspettative dei gruppi di pressione, che si battono per la produzione industriale di bambini per donne sole e coppie femminili - in attesa di uomini soli e coppie maschili. Questa legge elimina il divieto di embrioni transgenici, in particolare per consentire la produzione di bambini "a tre genitori". Quando la madre è portatrice di una malattia mitocondriale (i mitocondri sono organelli presenti nelle cellule, e che hanno il loro proprio DNA), si può prendere il nucleo di un ovocita della madre, portatore del DNA materno, fecondarlo con uno spermatozoo del padre poi trasferirlo in un ovocita enucleato di un donatore, ma conservando i mitocondri e il DNA mitocondriale di questo donatore. Il bambino porterà così il DNA di tre persone.

La legge del 1994 proibiva "ogni ricerca sull'embrione". La legge del 2021 permette l'uso di CRISPR-Cas9, lo strumento di modifica genetica, su embrioni "soprannumerari" per scopi di

2 Cf. C. Lafontaine, *Bio-objets. Les nouvelles frontières du vivant*, Seuil, 2021

ricerca. Le barriere legali alla fine cedono sempre il passo ai progressi tecnologici e alle trasgressioni scientifiche. Per ora, la modifica genetica degli embrioni non ancora nati è vietata, ma è solo una questione di tempo. Il Comitato etico consultivo nazionale francese ha emesso un parere nel marzo 2020 incoraggiando la ricerca sulle modifiche mirate del genoma³.

La nuova legge autorizza anche la creazione di gameti artificiali da cellule staminali, il che significa che alla fine sarà possibile produrre ovociti e spermatozoi indipendentemente dal sesso. Sarà quindi possibile produrre quantità illimitate di embrioni per selezionare i migliori. È anche la realizzazione del sogno dei neo-sessisti di abolire ogni partecipazione maschile alla riproduzione, e quindi la sessuazione della specie umana. Il risultato è la creazione di un uomo-macchina in laboratorio, secondo i desideri dei suoi sponsor. La tecnologia alimenta la fantasia di auto-fabbricazione - di *auto-macchinazione* - e la volontà di onnipotenza.

RN: In un recente seminario, che si è svolto qui in Italia, dal titolo Scienza ed etica del controllo riproduttivo: come sarà la riproduzione umana nel 2050?, i tecno-scienziati e filosofi transumanisti tra loro si chiedevano semplicemente quando tutta la riproduzione sarà artificiale, quanto tempo ci vorrà a questo passaggio, affermando che quando ci sarà la terapia genetica sugli embrioni nessuno vorrà più fare figli naturalmente. E nel loro Manifesto per una responsabilità genitoriale per una riproduzione umana risignificano le nuove tecniche di riproduzione assistita che diventano responsabilità genitoriale. Insomma, è evidente la spinta verso la riproduzione artificiale dell'umano.

Scrivete come non comprendere quanto la nascita sia sovversiva, noi siamo profondamente convinti che bisogna strappare la nascita dai laboratori e che sulla nascita si sta giocando un profondo cambiamento antropologico e ontologico dell'essere umano.

In Italia in ambito femminista da tempo si è acceso il dibattito attorno all'utero in affitto, con posizioni contrarie a questa pratica, ma con un silenzio attorno alla procreazione medicalmente assistita (PMA). Adesso si vede un debole inizio di dibattito interno, ma rimane una questione scomoda. In Francia com'è la situazione?

PMO: Tutta la sinistra francese, compresi i Verdi, difende il "diritto a un figlio" in nome dell'uguaglianza, mentre la maggior parte di coloro che si dichiarano anti-industriali preferiscono tacere o parlare d'altro, e deplorano a malincuore le nostre tendenze a "dividere" e "provocare". Ovviamente, l'uguaglianza dei diritti non ha niente a che vedere con la riproduzione sessuale degli

³« Enjeux éthiques des modifications ciblées du génome : entre espoir et vigilance », CCNE, avis 133

esseri viventi, che comporta l'incontro di due individui di sesso diverso. Anche il Consiglio di Stato, la più alta giurisdizione francese, ricorda che l'apertura della MAP alle donne sole e alle coppie non è una questione di uguaglianza, ma una scelta politica.

È ovviamente la tecnologia che permette questo imbroglio politico: non si tratta più della possibilità biologica di avere un figlio, ma del diritto di accesso a un *servizio tecno-industriale*. Questo equivale a fare del bambino un prodotto fabbricato e porterà naturalmente a richieste di controllo della qualità e di miglioramento di questo prodotto, e quindi del miglior prodotto disponibile.

Si tratta di scambiare la possibilità della nascita - che viene da *natura*, "natura" in latino - con meccanismi programmati e standardizzati. La macchina per fare i bambini impone le sue procedure tecnificate. Non c'è libertà in questo trasferimento di potere: credendosi liberi dalle esigenze della natura, i tecno-progressisti si sottomettono alla dipendenza dall'industria e dai suoi biocrati.

Tra le femministe in Francia, le poche che criticano la riproduzione artificiale, come Marie-Jo Bonnet, sono emarginate. Non c'è dibattito all'interno del movimento femminista, dove i neo-sessisti esercitano una tirannica polizia del pensiero. Ogni sfida è equiparata all'"estrema destra reazionaria". Siamo tanto più sorpresi, ma soddisfatti, quando Anselme Jappe, riconosciuto teorico della "critica del valore", finisce per pubblicare in questi giorni sul suo blog⁴, una tribuna che riassume in modo eccellente le critiche che abbiamo portato dal 2014 in tre libri⁵.

RN: In Italia la quasi totalità della sinistra, sia quella democratica cyborg liberale, sia quella in apparenza più radicale, a parte poche eccezioni, sostiene e promuove la narrazione attorno al Covid-19, sostiene e promuove questi nuovi vaccini che sarebbe meglio definire terapie genetiche, rimane indifferente verso le nuove antenne a rete 5G non volendo capire cosa rappresentano o annaspa nella mediocrità e superficialità affermando con flebile voce che nulla si può fare di fronte a questi cambiamenti epocali e tanto vale trovare una nicchia confortevole nel meno peggio. Ovviamente questo, almeno in Italia, rappresenta una certa eredità culturale della sinistra che per tanto tempo non ha voluto fare i conti seriamente con il processo tecnologico delegando totale fiducia alla scienza e ai suoi demiurghi, forse sperando in una sua prossima gestione.

In Francia com'è la situazione? Come vi spiegate - e da dove ha origine - questo comportamento dei contesti di sinistra?

PMO: In Francia, come in Italia, la sinistra porta l'eredità tecno-progressista della tradizione marxista e saint-simoniana, è banale ricordarlo. Tutte le tendenze di sinistra condividono la dottrina

⁴<https://blogs.mediapart.fr/anselm-jappe/blog/190421/le-droit-loncle>

⁵*La reproduction artificielle de l'humain* (2014), *Le Manifeste des Chimpanzés du futur contre le transhumanisme* (2017), *Alertez les bébés ! Objections aux progrès de l'eugénisme et de l'artificialisation de l'espèce humaine* (2020).

che non sono i mezzi di produzione che contano, ma la loro proprietà. Basterebbe "riappropriarsi" di questi mezzi di produzione, "collettivizzare" le centrali nucleari, l'industria chimica ed elettronica, i satelliti, l'intelligenza artificiale, ecc. e farli funzionare a beneficio del popolo. - Basterebbe "riappropriarsi" di questi mezzi di produzione, "collettivizzare" le centrali nucleari, l'industria chimica ed elettronica, i satelliti, l'intelligenza artificiale, ecc. e farli funzionare a beneficio del popolo (in assemblee generali o agorà elettroniche), per eliminare allo stesso tempo i loro danni ecologici e i loro effetti politici, sociali e antropologici. L'anticapitalismo dominante nega gli effetti intrinseci della tecnologia e dell'organizzazione industriale del mondo. La volontà di potenza non è un problema per i fanatici il cui programma è proprio quello di "trasformare il mondo" e di trasformare noi stessi. Che sia capitalista, comunista o "ecosocialista", il progetto di dominare e possedere la natura risponde al desiderio di rendersi potenti come gli dei - *sicut dei* - e porta alle stesse devastazioni contro la natura e la libertà. Che si tratti di proprietà collettiva o privata, la "macchina generale" (Marx) detta le sue leggi e "cambia la vita" (Rimbaud). Questo è il programma comune delle varie correnti di sinistra, per le quali la tecnologia è il progresso, e il progresso è la Storia, che non può essere fermata.

RN: In Italia in alcuni importanti contesti che si oppongono alla rete 5G il sindaco di Grenoble, Eric Piolle, ex ingegnere di Hewlett-Packard, viene considerato come il sindaco "ecologista" che ha fermato la rete 5G nella propria città e che ha sostenuto e promosso una moratoria contro la rete 5G.

Voi vi eravate occupati di lui già da Marzo del 2014 e più recentemente a Marzo del 2020, mettendo in luce «la brutale accelerazione, estensione e intensificazione che stava avvenendo della macchina urbana, con il pretesto di una "transizione ecologica e digitale", "tecnologie verdi" e per una "razionalizzazione amministrativa ed economica"».

Cosa direste a questi contesti italiani su Eric Piolle, e più in generale sul partito dei Verdi francese, che si proclama contro la rete 5G facendo finta di dimenticarsi che nel mentre sta portando avanti un progetto di smart city che può solo esistere grazie alla rete 5G? E ricordiamo che Grenoble è sede dei maggiori poli hi-tech, tra cui Minatech, il primo centro di ricerca europeo sulle nanotecnologie.

Questo entusiasmo nei confronti di Grenoble ci ricorda il progetto di smart city "democratica e partecipativa" a Barcellona che è sostenuto anche da ambientalisti e femministe. Cosa ne pensate? In questa mistificazione della realtà hanno un importante ruolo riferimenti alternativi come Zuboff e Morozov, funzionali a diffondere delle critiche parziali, circoscritte, recuperabili, funzionali a far passare certi processi, rivestendoli con una veste "verde, sostenibile, inclusiva, sicura", ma fondamentalmente gli stessi. Una nocività e un'idea di mondo rimane tale sia che venga gestita

dalle multinazionali, sia che venga gestita da apparati pubblici. Il nucleare avrebbe dovuto insegnare qualcosa a riguardo. La critica a questi sviluppi e processi dovrebbe essere sempre inconciliabile con le istanze e i valori di questo sistema tecno-scientifico. Se si parla contro la smart city e si sostiene l'universo che l'alimenta immancabilmente si passa dalla parte di chi questo stato di cose lo vuole confermare e rafforzare.

PMO: A Grenoble, come altrove, il fumo (verde) segnala il fuoco: non lo spegne. I tecnologi verdi sono considerati i più capaci di attuare soluzioni per acclimatarsi al caos ecologico. La loro competenza tecnica e il "buon uso" delle tecnologie dovrebbero garantire una gestione razionale delle risorse residue. Come dice il sindaco verde Eric Piolle, "Ogni volta Grenoble è in vantaggio... è nel suo DNA⁶! "

Eric Piolle, un ingegnere della Hewlett-Packard, ha fatto campagna sulla sua esperienza di manager "internazionale" capace di gestire milioni di euro. Niente nelle azioni dei Verdi alla testa di Grenopolis dal 2014 rompe con "il modello di sviluppo di Grenoble" costruito sull'innovazione tecno-industriale. Piolle si vanta di questo quando parla agli affari e all'industria. Ha inaugurato un edificio della Schneider Electric dedicato alle "soluzioni smart city" e all'Internet of Things, e la città è lieta che Huawei, il campione cinese del 5G, abbia creato un centro di ricerca sul suo territorio. Grenopolis sta diventando una città intelligente ad un ritmo accelerato sotto la guida dei Verdi. Gli *Smartians* di Grenoble pagano l'autobus con i loro smartphone, gettano la loro spazzatura nei bidoni chippati e presto prenderanno in prestito libri chippati dalla biblioteca; sono filmati e "catturati" nella corsia del carpooling per assicurarsi che non stiano guidando da soli nelle loro auto. Le loro case sono dotate di contatori di liquidi collegati (non il banale Linky, ma le cimici "ancora più intelligenti" (sic) dei distributori locali). Piolle e i Verdi non sono ambientalisti ma tecnologi. Essi corrispondono alla loro base sociale, questa classe tecnocratica (ingegneri, ricercatori, manager, imprenditori, ecc.), che non ha alcun interesse a mettere in discussione l'organizzazione tecno-scientifica del mondo.

Questo non impedisce a Piolle di utilizzare un discorso opportunistico anti-5G, se sente che l'opposizione sta crescendo nella popolazione e che questo discorso (in cui a volte troviamo le nostre stesse parole) serve alle sue ambizioni. Un classico tentativo di recupero: i tecnologi verdi vogliono il mondo delle macchine; tutto il loro verde consiste nel portarlo a norme sanitarie e legali. Sarebbero abbastanza felici con un 5G "sano" e accessibile a tutti; nel frattempo, stanno facendo campagna per il 4G e la fibra ovunque.

RN: Potete aggiornarci sulle proteste che si sono sviluppate e dei gruppi che sono nati contro i

6Cf. "Retour à Grenopolis" (2020), sur www.piecesetmaindoeuvre.com

contatori intelligenti Linky? Queste proteste stanno proseguendo anche ad esempio per la diffusione di RFID e più in generale contro una società cibernetica?

PMO: Lo spiegamento di Linky è quasi completato in Francia, secondo il calendario previsto. Quelli che hanno protetto i loro contatori hanno potuto evitare di essere sostituiti forzatamente finora, ma è difficile contarli: Enedis, il distributore di elettricità, non comunica su questo argomento.

L'opposizione ha seguito il piano di schieramento, nel tempo e nello spazio. Ogni volta che una regione cominciava ad essere attrezzata, sorgevano collettivi e individui ferocemente opposti a Linky. Innumerevoli incontri pubblici, volantinaggi, dimostrazioni, lettere a funzionari eletti, interventi nei consigli comunali furono organizzati, sorprendentemente, spesso da persone che non erano mai state attiviste. Poi, una volta che l'installazione del Linky è completata in un settore, la protesta generalmente si placa. Tuttavia, questo movimento fondamentale ha permesso ad almeno alcuni dei suoi leader di approfondire e ampliare la loro critica alla vita digitale e al tutto connesso. Da qui le proteste contro il 5G, spesso portate da questi ex comitati anti-Linky, poi riprese da altri, o addirittura recuperate dai Verdi o da certi eletti di sinistra.

Siamo stati i primi a essere sorpresi di vedere l'emergere di una protesta più ampia contro la *smart city* e la società delle macchine che abbiamo portato avanti dal 2008. Tuttavia, l'opposizione è troppo spesso basata sui rischi per la salute (onde) e sui rischi ecologici, che sono reali ma classici: come ogni industria, la tecnologia digitale porta la sua parte di fastidi. Se non vuoi l'inquinamento, non vuoi l'industria. Ci risulta più difficile far capire la rottura rappresentata dall'incarcerazione dell'uomo-macchina nel mondo-macchina: disumanizzazione, presa in carico e spossessamento da parte delle macchine, rinuncia all'autonomia e alla libertà. Di nuovo, come osserva Engels nel suo articolo per *Almanaco Repubblicano*⁷, se si rifiuta l'autorità, si rifiuta l'industria. Ma tutto quello che i nostri contemporanei vogliono è che non vengano danneggiati e che la Macchina Madre assicuri il loro benessere.

RN: Abbiamo sempre sostenuto che gli sviluppi tecno-scientifici non facessero salti, ma questa situazione d'eccezione li sta accelerando nella direzione che da molti anni prevedevamo e che voi prevedevate ancora prima di noi. Questa direzione per una totale realizzazione di determinati processi - pensiamo al "pianeta intelligente" di IBM ora possibile con la rete 5G - non ci crea stupore, è la stessa di prima, dal momento in cui pensiamo che una situazione d'eccezione non crea una nuova situazione, ma velocizza dei processi che erano già in corso, li rende più visibili senza il bisogno di travestirli da qualcosa d'altro e senza il bisogno di porsi come prioritario il problema di

⁷F. Engels, "De l'autorité", *Almanaco Repubblicano*, 1874

creare un'accettazione sociale dal momento che questa è sostituita da una paralizzante paura che fa obbedire ciecamente. Cosa pensate su questo?

PMO: La crisi sta accelerando le tendenze di fondo, la principale delle quali è l'accelerazione dello sconvolgimento delle nostre vite attraverso l'innovazione perpetua. Le abitudini imposte durante la pandemia non si perderanno; non ci sarà un ritorno alla "e-life" (scuola a distanza, telelavoro, e-commerce, ecc.), all'abbandono del contante in favore del pagamento "senza contatto", o ai dispositivi di tracciabilità digitale. I tecnocrati hanno colto l'opportunità della crisi sanitaria per spingere il loro vantaggio. Così il piano di ripresa della Commissione Europea, che finanzia in gran parte i piani di ogni Stato, impone investimenti in settori "strategici" (spazio, difesa, salute, intelligenza artificiale, digitale, ecc.) e riforme strutturali - cioè nuovi sconvolgimenti nei nostri modi di vita: macchinazione e virtualizzazione.

Il *pianeta intelligente* ha fatto un salto inaspettato per i suoi promotori. Gli *Smartiens* pensano di essere "sopravvissuti" grazie a Internet e si congratulano per questo. Hanno perso la capacità di affrontare una situazione di crisi senza il sostegno della macchina. L'accumulo di accelerazioni si trasforma in una fuga tecnologica; l'aumento quantitativo produce salti qualitativi, che portano infine a questa *mutazione*.

RN: Tutto oggi diventa Green e vediamo sorgere un nuovo ambientalismo alla Friday for Future che è stato accolto al World Economic Forum e dai vari tecnocrati. Un nuovo ambientalismo prudente, *ragionevole*, privo di contenuti, che si riduce ad una mera responsabilità individuale - come se la nostra responsabilità sia la stessa di un'industria di carbone - che si mette nelle mani dei tecnoscienti, ovviamente scelti con cura per la loro sensibilità ecologica. Cosa pensate di come questi nuovi ambientalisti si sposano con i tecnocrati transumanisti, di come ne sono funzionali e di come spesso nei loro discorsi e nelle loro pratiche non mostrino tra loro più alcuna differenza.

PMO: La cosa che più colpisce dei giovani che manifestano "per il clima" il venerdì è la loro aggressività nei confronti di quelli che li hanno preceduti. Credono di essere la prima generazione a voler cambiare il mondo, come se tutto fosse solo una questione di età e di tempo, non di rapporti di potere. Poiché i boomers sono collettivamente responsabili della catastrofe climatica, basterebbe prendere il loro posto per salvare l'umanità. Una tale ignoranza della storia dei movimenti ambientalisti, delle ragioni dei loro fallimenti e della storia stessa, esaurisce qualsiasi illusione su questi movimenti. Ma questa ignoranza è anche il prodotto sociale e storico della generazione dei loro genitori e dei loro nonni (i soixante-huitards), che non solo non hanno trasmesso nulla, ma

hanno svalutato ogni trasmissione a favore di un'autoeducazione "presentista". Giustizia storica: i "boomers" stanno prendendo come un boomerang l'arroganza e l'ostilità che loro stessi avevano mostrato nei confronti dei loro "old-timers", come chiamavano i loro genitori all'epoca.

I "Giovani per il clima" sono i prodotti del loro tempo e della cultura delle reti "sociali", che privilegiano i riflessi e la velocità rispetto alla riflessione e al pensiero laterale. Così le stesse persone che manifestano per il clima rivendicano il "diritto a un bambino" prodotto industrialmente e non vedono alcuna contraddizione.

RN: In una vostra recente intervista a *La Décroissance* avete affermato: “Mentre molti sembrano aver capito cosa sono i droni di sorveglianza di massa, la geolocalizzazione degli smartphone per seguire i flussi di popolazione, il tracciamento digitale della contaminazione, ecc. – per noi, la principale aggressione del mondo delle macchine rimane la disumanizzazione.”

Molte analisi e pensieri critici interpretano le attuali trasformazioni in corso con chiavi di lettura che a volte sembrano non percepire l'attuale situazione con tutto il carico delle sue conseguenze nel presente, ma soprattutto per le future generazioni. Non siamo nel campo di una legislatura politica con i suoi umori effimeri, ci troviamo verso un cambiamento epocale, antropologico dove una volta salpati non sono previste scialuppe per il salvataggio, ma soprattutto non sono previste per un eventuale ritorno indietro. Che i prossimi tempi saranno decisivi per il dispiegamento di questo programma tecno-medico emerge con forza dalla riprogrammazione su base genetica attuata non solo con i nuovi vaccini - questi rappresentano l'ennesimo apripista per programmi su vasta scala che vertono all'ingegneria genetica, e non solo, sui corpi tutti - ma con programmi che non avranno la durata di un'emergenza sanitaria, ma di una nuova convivenza, non tanto con i virus, ma con il sistema tecno-scientifico che ci trasforma in docili pazienti a vita.

Tutti questi processi di cui già ne vediamo gli effetti soprattutto tra i giovanissimi spingono la nostra riflessione verso il punto cardine della questione: se il processo di disumanizzazione si diffonde e soprattutto si normalizza cosa ci resta da fare? A chi parleremo quando i nostri discorsi non avranno senso per chi ci ascolta? Ecco allora che non si può discutere su cosa faremo dopo, ma su cosa fare adesso. Cosa ne pensate?

PMO: Dopo tutti questi anni di indagini e di diffusione testuale con mezzi non sempre efficaci nel senso della comunicazione moderna, vediamo che le nostre idee circolano nonostante tutto. Li vediamo riemergere a volte in forme distorte, mutate, in luoghi molto diversi, come durante questa pandemia in cui le questioni sollevate dalla critica anti-industriale hanno anche circolato viralmente. Forse Covid-19 è uno di quei momenti in cui possiamo farci sentire di più, nonostante il randellamento mediatico delle autorità, a condizione di forgiare le idee giuste.

Con chi possiamo parlare? Le idee che noi ecologisti radicali, anti-industriali, della decrescita, *naturalisti*, portiamo sono generalmente impiantate in menti sensibili alla distruzione del mondo e del pensiero, e che hanno già fatto un passo indietro, anche rispetto ai circuiti militanti. Individui o piccoli gruppi isolati ci scrivono spesso per raccontarci il loro percorso intellettuale, e tutti testimoniano di questo necessario passo indietro per pensare da soli, in compagnia di vari autori. Ma testimoniano anche la loro solitudine e il loro isolamento.

Eppure, quelli che leggono. Per quanto tempo e in quali proporzioni si riprodurranno i lettori? Régis Debray - che non è certo un ecologista - contrappone nel suo ultimo libro⁸ la "comunicazione", da pari a pari, orizzontale, all'interno dello stesso gruppo di età, alla "trasmissione", da chi insegna a chi impara, verticale, dal vecchio al nuovo. Cerchiamo di trasmettere più che di comunicare, ma questa è una delle cose per cui siamo più criticati. La società postmoderna e i suoi pensatori sono riusciti a convincere le giovani generazioni che la trasmissione - non la società delle macchine - è "autoritaria". Di conseguenza, produce la popolazione di cui ha bisogno: senza memoria, senza cultura, senza difese. A giudicare dalle generazioni che si sono succedute dagli anni '60, le "generazioni future" saranno ancora più vulnerabili e confuse delle precedenti. Fino ad ora, sono stati ascoltati solo per chiedere ciò che è stato detto loro di chiedere: "Ascoltate gli scienziati! "Da lì, possiamo solo mettere in fila dei luoghi comuni: "la storia non è scritta", "l'autoconservazione può salvarci in extremis", ecc. Ma in ogni caso, anche se queste famose generazioni future (o presenti) si rivoltassero, lo farebbero in grande confusione, sotto la spinta del panico, e probabilmente per chiedere uno stato di emergenza eco-tecnologica. Niente di ciò che è stato perso sarà recuperato, e per quanto riguarda ciò che rimane, il meglio che si può dire è che è meglio di niente per coloro che rimangono.

RN: Da sempre avete sostenuto questioni ritenute dai più scomode, ma oggi più che mai alcune vostre riflessioni appaiono nella loro più grande evidenza. Come non rendersi conto che la direzione è la distruzione dei valori, della memoria, della famiglia, dei legami, per un individuo senza identità, frammentato, sradicato, isolato e vacuo.

Pensiamo al discorso di Ida Auken, parlamentare della Danimarca, al WEF del 2016 "Benvenuti nel 2030. Non possiedo nulla, non ho privacy e la vita non è mai stata migliore": un futuro nel quale non ci sarà più la proprietà privata (e non come intendeva Proudhon...) in cui ci sarà un reddito universale per tutti e in questo scenario ad esempio scompare il legame con il proprio territorio, visto che può rappresentare radici, legami, relazioni, solidarietà e perché no, complicità per lottare. Cosa pensate su questo?

8R. Debray, *D'un siècle l'autre*, Gallimard, 2020.

PMO: La tecnocrazia funziona e ci costringe a funzionare in un *tecnotopo*, non a vivere nel nostro biotopo. Le macchine che assicurano la nostra sopravvivenza sono le stesse da un capo all'altro della Terra e sono sempre più interconnesse, fino a creare una sfera tecnicamente unificata, il mondo-macchina. Google e Elon Musk stanno distribuendo le reti di comunicazione mobile in modo tale da non lasciare alcuno spazio al di fuori della rete digitale.

Quanto alla "valorizzazione dei territori" che i tecnocrati difendono, significa la trasformazione di luoghi ancora un po' incontaminati in parchi di svago per il turismo e riserve di biomassa per le metropoli, dove si prevede di stipare l'80% della popolazione mondiale entro il 2050. La stessa parola "territorio" tradisce il progetto di razionalizzazione, quando si parlava di *terroirs* o di *paesi* (da dove viene il contadino).

In questo tecnotopo, tutti, ogni *numero*, deve essere mobile e spostarsi da una zona all'altra in completa fluidità, sempre in movimento, attaccato a niente. Questo colpisce a Grenoble, dove una popolazione di ingegneri e dirigenti di tutto il mondo si rinnova continuamente (*turn over*) nei laboratori di ricerca, nelle *start-up* e nelle multinazionali dell'alta tecnologia, attratti dall'"ambiente di vita" (il paesaggio montano come sfondo di uno schermo gigante), ma esigendo gli stessi servizi, gli stessi negozi e gli stessi standard di vita di qualsiasi metropoli globalizzata. Questo popolo non difenderà con noi ciò che resta della nostra vecchia città e della sua vecchia campagna, che non hanno conosciuto e che non significano nulla per loro - per non parlare della nostra lingua, del nostro vero paese. È così che si sono perse vecchie conoscenze storiche, politiche, culturali o pratiche, conoscenze che potrebbero nutrire complicità, aiuto reciproco, ma anche ostinati risentimenti e controllo sociale che non devono essere nascosti. Non esiste una società ideale. Preservare l'autonomia individuale e collettiva, la solidarietà, l'attaccamento all'ambiente naturale e gli scambi tra persone diverse è un equilibrio che senza dubbio dipende dalle dimensioni delle comunità⁹. È ovvio che un mondo globale unificato, che distrugge la biodiversità umana, può solo indebolire le nostre "difese immunitarie".

RN: Ci fu posta una domanda: "Ma allora le nostre lotte fin'ora sono state vane?", noi abbiamo risposto che le nostre lotte non sono state vane e che continuano a non esserlo. Se ci troviamo in questo pantano è anche a causa di tutte quelle lotte non centrate che si soffermavano attorno ad aspetti marginali e secondari, con analisi vecchie non in grado di comprendere le trasformazioni e con rivendicazioni ancora più inadeguate. Approcci che ancora oggi vediamo. Voi come rispondereste?

PMO: Abbiamo già espresso il dilemma che affrontiamo come nemici della corsa tecnologica e

⁹Cf. Olivier Rey, *Une question de taille*, Seuil

della sua perpetua ricerca di *efficienza*. Come gli indiani d'America, abbiamo due modi di perdere. O consideriamo che il fine è nei mezzi, o ci rifiutiamo di usare i mezzi del nemico e siamo sconfitti da questi mezzi, il cui potere cresce ad ogni innovazione. Oppure consideriamo che il fine giustifica i mezzi, che possiamo usare i mezzi del nemico contro di lui e meglio di lui, e siamo sconfitti diventando quegli schiavi del Progresso che abbiamo rifiutato di essere.

Per quanto ci riguarda, non facciamo le cose con l'obiettivo della vittoria, anche se ovviamente siamo felici quando otteniamo qualcosa. Facciamo cose per l'igiene mentale. Perché sarebbe peggio non farli. Perché, costretti sulla nave dei pazzi, dobbiamo resistere alla follia generale. Perché non fare nulla è il modo migliore per non ottenere nulla. E per esprimere il nostro rifiuto, non possiamo dire che acconsentiamo al destino che ci viene fatto, e che saremmo tutti *responsabili* dei disastri in corso. Perché, nel migliore e nel peggiore dei casi, possiamo e dobbiamo vivere contro il tempo - non "combattere", che sarebbe una parola più grande di quella che è - ma lottare, come un animale preso nelle sabbie mobili.

Noi ereditiamo una famiglia di pensiero che, fin dall'inizio dell'industrializzazione, ha difeso altre vie e altre idee. Risalendo a questa fonte, abbiamo scoperto le biforcazioni proposte in ogni epoca di questo putsch industriale permanente. Il loro fallimento non significa che dobbiamo arrenderci, anche se le possibilità di un fuori dal tecno-mondo sono diventate infinitesimali e lo spazio politico è invaso da litigi identitari. Ci sarebbe molto da dire sulla gigantesca operazione diversiva che queste "guerre culturali" costituiscono e sulla falsa coscienza che dimostrano di fronte all'autentica crisi che l'umanità sta attraversando.

Che le nostre idee siano progredite negli ultimi venti anni è ovvio, ma ancora una volta la coscienza della catastrofe è sempre dietro la catastrofe. Lo segue come la sua ombra, quindi non può impedirlo.

Pubblicata sul giornale L'Urlo della Terra, numero 9, luglio 2021